

PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 85.

GIORNALE UFFICIALE

Martedì, 20 Giugno 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDA

Il Governo provvisorio della Lombardia,

Considerato che per essere la città di Mantova tuttora occupata dal nemico rimane impedita l'amministrazione della Giustizia in tutti gli affari tanto civili, quanto penali, nei quali dovrebbero esercitare dal Tribunale Provinciale e dalla Pretura Urbana residente in Mantova a norma delle rispettive loro attribuzioni nel territorio esterno alla stessa città;

Considerato che è necessario ed urgente di provvedere in via provvisoria e nel modo più adatto alle circostanze attuali ad oggetto tanto importante per gli interessi e diritti dei cittadini e per l'ordine pubblico,

DECRETA:

Durante l'assedio della città di Mantova occupata dal nemico, e sino a che rendansi libere le comunicazioni tra l'interno e l'esterno di detta città, 1.° Viene conferita, in via di delegazione straordinaria provvisoria e speciale, la giurisdizione nel territorio esterno alla città di Mantova nei Distretti I, III e IX in tutti gli affari civili, contenziosi e di volontaria giurisdizione, e per l'assunzione delle investigazioni criminali che dovrebbero esercitare dal Tribunale Provinciale in Mantova, non che in tutti gli affari in cui dovrebbero esercitare dalla Pretura Urbana in Mantova, cioè conciliazioni, contenziosi nei limiti di sua competenza, compresi i turbati possessi sommarissimi e le disdette di finita locazione, e per le gravi trasgressioni e contravvenzioni politiche:

a) Alla Pretura di Volta pel distretto IX di Roverbella e pel territorio esterno alla città del Comune di Cittadella di Porto formante parte del Distretto I di Mantova;

b) Alla pretura di Ostiglia pel distretto IX di Borgoforte e nei comuni di San Giorgio, Roncoferraro e Castellaro pur formanti parte del distretto I di Mantova, e

c) Alla pretura di Bozzolo nei comuni di Curtatone e di Quattroville egualmente formanti parte del distretto I di Mantova.

2.° Viene conferita in via di delegazione straordinaria provvisoria e speciale la giurisdizione che dovrebbero esercitare dal Tribunale provinciale in Mantova sul territorio esterno di quella città e per tutta la provincia di Mantova negli affari civili, mercantili e di cambio, negli affari criminali, e quale seconda Istanza negli affari di gravi trasgressioni politiche,

a) Al Tribunale provinciale in Brescia nei territori soggetti, anche in dipendenza della disposizione al capo 1.°, alle preture di Volta, Asola e Castiglione delle Stiviere;

b) Al Tribunale provinciale in Cremona nei territori soggetti, anche in dipendenza della disposizione al capo 1.°, alle preture di Bozzolo, Viadana, Sabbioneta, Gonzaga, Revere, Ostiglia e Sernide. La sezione di III Istanza del Tribunale d'Appello è incaricata della esecuzione del presente decreto.

Milano, 19 giugno 1848.

CASATI, *Presidente.*

BORROMEO — DURINI — STRIGELLI — LITTA GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI — MORONI — REZZONICO — CARONERA — GRASSELLI — AB. ANELLI — DOSSI.

Pel Segretario generale in missione

A. MAURI, *Segretario.*

MINISTERO DELLA GUERRA

Gabinetto del Ministro.

Milano il 19 giugno 1848, Anno I.
dell'Indipendenza Italiana.

AL GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE.

La voce pubblica che accusa varj impiegati del Ministero va rafforzandosi ogni giorno. Il sottoscritto crede suo debito il domandare al Governo provvisorio che si crei una commissione incaricata di giudicare che cosa vi sia di fondato in quelle accuse, e decidere che cosa sia da farsi in proposito.

L'incaricato del portafogli
G. COLLENO.

Signor generale incaricato del portafogli della guerra,
Milano, il 19 giugno 1848.

Il foglio che voi avete or ora inviato al Governo, onora altamente il vostro carattere, e dimostra come voi intendiate e praticiate i doveri del cittadino e del ministro. Cittadino, voi vi mostrate geloso della dignità del paese; ministro, invocate lealmente il sindacato della pubblica opinione, con una franchezza che ne sfida le intemperanze, e ne rispetta i ponderati giudizi.

Il Governo, assecondando la vostra inchiesta, e mandandovi il decreto, con cui nomina la commissione da voi domandata, si congratula con voi di sì bell'atto di coraggio civile; e più che con voi se ne congratula col paese.

Dal 1812 a questi giorni, soldato, esule, uomo di scienze, uomo di Stato, voi vi siete acquistati tanti titoli alla pubblica riverenza, che vi collocano in una sfera inaccessibile ai mutevoli favori della giornata. Ma il paese ha bisogno d'essere addomesticato con la vita pubblica, ha bisogno che gli si metta innanzi autorevoli esempi degli obblighi e dei sacrifici ch'essa impone. Lasciate che il Governo si compiaccia che uno dei più splendidi gli si sia stato porto da voi, degnissimo d'aprir la serie degli uomini probi, sapienti, coraggiosi che avranno l'onore d'esserè alla testa degli affari in questo nobil paese.

CASATI, *Presidente.*

BORROMEO — REZZONICO.

A. MAURI, *Segretario.*

N.° 8528.

Vista la domanda del signor incaricato del portafogli della guerra, il quale chiede che si crei una commissione incaricata di giudicare che cosa vi sia di fondato nelle accuse che la voce pubblica muove contro varj impiegati del Ministero della guerra, e di decidere che cosa sia da farsi in proposito, Il Governo provvisorio della Lombardia

DECRETA:

È nominata una Commissione incaricata di dar pieno seguito alla domanda del signor incaricato del portafogli della guerra.

Essa viene composta dei signori, Antonio Dossi, membro del Governo provvisorio. Dottor Angelo Decio, vicepresidente del consiglio di Stato provvisorio.

Avvocato Gioacchino Basevi. Ragioniere Lodovico Giuseppe Crippa, altro dei direttori provvisori della Contabilità Centrale. Ingegnere Ercole Visconti. Pietro Gavazzi.

La Commissione si riunirà al Ministero della guerra sotto la presidenza del signor Dossi.

Milano, 19 giugno 1848.

CASATI, *Presidente.*

GUERRIERI — A. F. REZZONICO

A. MAURI, *segretario.*

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 20 GIUGNO.

Il grande atto è compiuto. La nazione interrogata col suffragio universale, ha con unanime trasporto pronunciata la parola, che stava nel cuore e sulle labbra di tutti, la unione nostra ai fratelli di Piemonte. La nazione di propria mano ha gettata la prima pietra del grande edificio della unità italiana.

Sono nella vita dei popoli delle epoche di iniziazione, situazioni supreme, misteriose, che meglio possono essere sentite, che comprese, e per le quali non vi ha soluzione, che nella divinità e nello slancio istintivo delle masse. Sonvi di quei dogmi, nei quali si compendia la coscienza di un popolo, che si rifiutano al ristretto recinto ed al sillogismo di una assemblea delibe-

rante, e nei quali la nazione stessa vuol proclamare la propria fede senza intermezzo di rappresentanza o di altra legale finzione.

E chi meglio della nazione poteva avere coscienza di se stessa e delle vie providenziali in quest'epoca di gestazione dei destini d'Italia?

Noi lo conosciamo ora questo voto da tutti atteso della impazienza di un gran desiderio. L'entusiasmo di una prodigiosa vittoria, l'ira di una lotta sanguinosa ostinata, la effervescenza di un popolo, il quale più anela a libertà più sofferse pesante catena, tutto si è fuso in un solo pensiero, in un unico sentimento, l'unità italiana: da quell'entusiasmo, da quell'ira, da quella effervescenza, da cui i nostri nemici presagivano a noi esorbitanze civili, anarchia, divisione, esce invece una tranquilla democrazia, che si sposa al trono ove ha culla la libertà d'Italia; esce la maestosa famiglia dell'Italia settentrionale: esce documento all'Europa, che nessun commovimento è più possibile qui, se non quello dei popoli, che romperanno le separazioni di natura e le leggi dei protocolli per stringersi tutti in una sola indivisibile famiglia. Benedetto Iddio, che ci ha dato la forza di vincere, e la prudenza di reggerci, e questo ineffabile trasporto, che trascina tutti i figli d'Italia a lanciarsi nelle braccia l'uno dell'altro.

L'Europa già comincia a salutare la nuova famiglia, e la chiama l'alta Italia: noi vogliamo chiamarla la giovine Italia. Noi ben sentiamo che questa famiglia non è una nuova divisione politica, ma solo una scena del gran dramma, la cui soluzione farà l'Italia una, indivisibile; sentiamo che tutti i nostri cuori battono larghi come il confine di questa terra ricinta dall'Alpi e dal mare; sentiamo che la guerra che si combatte nei nostri piani contro lo straniero, è travaglio di corpo piagato che espelle alla superficie una impura materia, è fermento di elementi simpatici, che traggono ad assimilarsi; sentiamo che il sangue che qui si mesce, non è solo di guerrieri, ma è sangue dei primi martiri della nuova religione della fraternità italiana; sentiamo che la Provvidenza trae qui d'ogni parte le razze d'Italia onde tutte si rigenerino in una comune origine italiana. Noi sentiamo che uniti sotto le bandiere di guerra stringeremo indissolubili le destre fraterne al banchetto della comune vittoria.

Mentre il nostro eterno nemico sfoga le ultime prove di una rabbia impotente, in Europa ci salutano i popoli, ci salutano come una colonia di fratelli venuti ad ingrossare la comune famiglia. E però la nostra prima parola di nazione sia la parola di saluto alle nazioni. La giovine Italia saluti fiduciosa la giovine Europa.

Popoli di Europa! a voi manda pace e fraterno amplesso la rinata gente di Italia. Fremete delonta del patito servaggio, anelante a riguadagnare la via perduta in tre secoli di letargo, sorge ora l'Italia con più potente anelito, come un forte inebriato, risorge fra le nazioni e ripiglia il posto assegnatole dalle antiche incancellabili sue glorie e dal nuovo suo genio. Ma l'Italia, che tanto ha fatto patire alle genti, fu essa stessa ritemperata nel dolore. Essa la conquistatrice, ora aspira a più simpatici trionfi: essa la patria de' Scipioni e dei Cesari, gode ora annunziarsi l'Italia dei giuriconsulti e dei codici, l'Italia di Dante, di Galileo, di Michelangelo, di Vico, l'Italia del Cristianesimo. Noi gridiamo fuori i barbari; ma i barbari sono i satelliti d'Austria; di questa sciaurata, che, vissuta per le ire dei popoli oppressi, muore alla fine per l'ira comune dei popoli; di questa demone che, fuggita dal suo vecchio antro, corre agitando fra i popoli le furie, sperando che nell'universale incendio rimanga illeso il vecchio trono di Rodolfo di Habsburgo. I barbari sono i despotti, i bombardatori di qualsia terra e favella.

Popoli liberi, noi siamo con voi; noi abbiamo

comuni religione e bandiera: popoli oppressi, noi siamo con voi; noi abbiamo infranto un anello della comune catena: popoli d'Ungheria e di Polonia, prodi giovani viennesi, noi siamo pure con voi; noi abbiamo avvingsiata l'aquila grifagna agli artigli, voi ne battete coraggiosi la testa. Guai a tutti se il mostro rivive, e riparasi ancora tra la volpe dei mari e l'orso del nord.

Popoli di Europa! noi ci siamo straziati già troppo. Già troppo questa Italia fu l'agone e il cimitero delle genti. I despotti vi hanno detto: Corriamo in Italia, nel giardino della terra: andiamo alla conquista del paese, ove spirano così tiepide le aure, ove è così lucido il sole, così incantevole il sorriso delle donne; nel paese ove ogni zolla nasconde un tesoro, dove è inesauribile di meraviglie la natura.

Voi siete venuti: veniste con ferro e con fuoco, e noi vi abbiamo apprestato pugnali e veleni, e fummo a vicenda sterminati e sterminatori. Voi faceste deserto del nostro giardino, ed alla vostra volta impinguaste del vostro sangue le nostre glebe: avete arso le nostre case, e noi abbiamo fatto cumulo delle vostre ossa: i nostri campi furono disseminati delle tronche braccia dei nostri padri, ma quelle braccia tennero stretti in orribile amplesso i teschi dei padri vostri: voi ci avete ballato i sanguinosi saturnali di Roma, ma noi vi avevamo già cantati i vesperi in Sicilia: voi ci avete assassinati per via il 4 gennajo, noi abbiamo infranto le vostre teste sulle medesime vie nelle cinque giornate.

Voi avete talora la vittoria, ma di questa, a voi popoli, non rimase che la maledizione nostra e comune il servaggio; ed allorché chiedeste ai despotti la vostra parte delle nostre spoglie, i despotti vi derisero, e mandarono a voi i figli nostri, che divennero i vostri carnefici, e vollero gustare l'orribile piacere della vendetta, anche a costo di ribadirsi sul dorso la comune catena.

Popoli di Europa! sia pace tra noi: Iddio non ci ha creati all'odio: Iddio non ha concentrato in questa intelligente ed energica Europa tanto numero di anime umane, tanto cumulo di forze onde ci distruggessimo a vicenda. Popoli di Europa, noi vi amiamo per quello che vi abbiamo fatto patire, vi amiamo per quello che abbiamo patito. Uniamoci in un solo amplesso: una sola sia la guerra di tutti, la guerra contro i tiranni, contro i bombardatori, i quali hanno ereditato il Iddio creasse i popoli a solletico di libidine, a trastullo del cinismo scetrato. Fra noi non sia gara che di fratellevoli sensi, di pacifici studi e di mutui uffici.

Popoli di Europa! noi verremo ad ispirarci alle vostre vergini selve, che ancora susurrano il canto dei vostri bardi, alle vostre sublimi bufere, alle vostre nebbie ondegianti a guisa di oceano, alla vostra maestosa gigantesca natura: e verremo ammiratori de' vostri commerci, delle vostre industrie, dei prodigiosi congegni, che soggiogano gli elementi, e ne fanno umile strumento ai servizi dell'uomo. E voi venite a ricrearvi alle nostre tiepide aure, al nostro splendido sole, alle nostre notti fiammeggianti di luce, al nostro giardino olezzante di fiori e di frutti, allo spettacolo di questa Italia, che vi parve così bella nei dì del dolore, e che ora si cinge di nuovo del suo manto di regina: e pei vostri commerci, per le vostre industrie noi vi faremo ricambio dei prodigi delle nostre arti, e di quel sacro fuoco di poesia che giammai non si spense in questa benedetta terra d'Italia.

Popoli vogliosi di libertà, venite nella terra, ove brillò la prima luce del libero vivere all'Europa risorta dopo la barbarie, e che più che ogni altra può dirvi quanto è duro il servire; venite ad ispirarvi sulle tombe dei grandi, dal cui nome segna la storia le epoche creatrici dell'umano pensiero; nella terra d'onde sciolse il suo volo l'aquila guerriera, che recò sulle ali alla antica Europa la doppia civiltà greco-latina,

nella terra che prima accolse e maturò la civiltà del popolano di Nazareth, e dove la parola dell'uomo divino crocifisso per amore già sviluppa le forme di una nuova civiltà, di giustizia, di pace e di amore.

Popoli d'Europa, cui l'entusiasmo delle opere meravigliose, cui l'ardire indomabile del pensiero, cui l'attività che trabocca spingono verso il lontano oriente, ai piani, ove ebbe culla l'umana stirpe, e dove l'istinto delle comuni origini e di un vicino comune rinascimento trae a rimescersi le umane famiglie; ai piani, dove la mano di Dio trae a compiersi nella sintesi su preme le due civiltà sorelle di là dipartite: ecco a voi la vostra via; eccovi questa italiana penisola, che si slancia come strale e sta in vedetta dalle sue isole; ecco a voi il nostro mare, questo che mormora in giro la favella di tanti popoli, che già fu lago d'Italia, e che deve essere la grande pianura, dove si uniscano a convito le genti. E noi saremo con voi, noi fratelli di Marco Polo e di Colombo; e su quei lidi da noi primi esplorati noi manderemo ancora a precedervi l'antico navile di Pisa, di Venezia e di Genova.

Popoli di Europa! perchè in mezzo alle glorie della civiltà, fra i prodigi delle arti, dei pubblici ordinamenti, dei codici, delle civili istituzioni, perchè vi travaglia profonda angoscia, quale rimorso di una giustizia non ancora compiuta, come presentimento di una crisi inevitabile vicina?

Egli è che la promessa del Vangelo uscita dalle mistiche ombre del Santuario e gettata libera parola ai popoli, fermenta nelle moltitudini, e matura nella società nuove condizioni di esistenza e nuove emancipazioni. Egli è il nostro popolo, il laborioso e povero nostro popolo, che suda nei campi, ove crescono le nostre ricchezze, che stenta nelle officine, ove si compiono le meraviglie delle nostre arti, il popolo che fornisce le braccia ad ogni nostro monumento, e l'entusiasmo e l'impeto delle masse alle nostre rivoluzioni, egli il popolo di tutte le nostre barricate, di tutte le nostre battaglie; questo popolo domanda esso pure la sua dichiarazione dei diritti ed il proprio posto nella famiglia sociale. Fatti tutti a sembianza d'un solo, egli ci diede l'amplesso fraterno, vuole che si allevi la croce che trascina così grave nel sentiero della vita, e reclama la sua parte del pane quotidiano, la sua parte di pensiero e di libertà. Esso reclama, attende e spera. Ripeteremo noi l'eterna menzogna che Iddio ha fatto impossibile quaggiù la giustizia? e risponderemo al nostro popolo col motto dei despotti, colla mitraglia e coi patiboli?

Popoli d'Europa! l'epoca delle politiche rivoluzioni e delle lotte di potere è finita, poichè ora il potere è di tutti; ora è tempo delle costruzioni sociali. Le nazioni hanno riconquistato contro i despotti i loro domicili, il loro patrimonio, ed ora ferve la cura di adagiarsi nelle ricoverate sedi, ora si volgono i pensieri e le opere a ricomporre le condizioni dell'interno consorzio. Voi correste ben innanzi nella via dei politici ordinamenti, ma lo stato sociale tradisce troppo spesso i vostri programmi. Due stati sono in contrasto, e turbano il seno della società: o transazione o guerra; ma è necessario che l'armonia si compia.

Popoli e reggitori dei popoli, affrettiamoci a scongiurare la procella, ad iniziare lealmente il nuovo regno di giustizia in ispirito di pace e di carità. Abbiamo fatto finora le leggi che furono definite una volontà, una catena, ed il popolo ebbe onta di quella volontà, e tentò di spezzare la catena: i governi si dissero potere, e dovettero puntellarsi di bajonette: lo stato si organizzò in mezzo ai popoli siccome un patrimonio di alcuni, la patria fu ridotta ad un interesse di classe, ed il popolo protestò contro il privilegio. Oh si faccia alla fine la legge, che sia la buona novella a tutti gli uomini di buona volontà; la legge idea e riflesso della parola di Colui che non è accettatore di persona, e che su tutti fa splendere egualmente il suo sole; la legge, espressione dell'ordine eterno, di che si mantiene e perpetua nel seno della provvidenza l'opera della creazione; e facciamo i governi che rendano immagine della paternità e del sacerdozio, lo stato che renda il concetto della famiglia.

Popoli, affrettatevi all'opera. Popoli cui Dio concesse il genio delle sottili visioni e l'aspirazione indagatrice delle recondite leggi della natura e del pensiero: e voi cui fu data mente feduta, agile intelletto e lucida parola che polarizza le rivelazioni dell'idea, e le traduce sensibili al contatto delle realtà della vita: e voi, cui la osservazione severa e l'abitudine alle ardue esperienze diedero pratico senno e facile tatto nel maneggio dei multiformi elementi delle

nazioni e dei governi: affrettatevi tutti, affrettatevi insieme, poichè al grande problema non è pari che un concilio di popoli, non è pari che il senno dell'umanità. E noi faremo con voi, e noi vi recheremo la mente divinatoria di Vico, noi lo spirito gentile di Filangeri e di Beccaria, noi le generose aspirazioni delle italiane sere, noi l'entusiasmo che fa così dolce in questa terra il nome di fratello, noi il Vangelo incarnato nel cuore di Pio.

Ed a voi pure venga il nostro franco e caldo saluto, re nostro, re del popolo, re fatto dal popolo; a voi stirpe latina ed in cui risorge l'antica gloria latina. I guerrieri vi hanno levato sullo scudo, ed il popolo delle barricate vi consacra la corona dei re lombardi. Voi ci avete recata la spada, e di questa il popolo vi temprò un scettro, il solo che fosse possibile tra noi, poichè questo ci costruisce la patria. Oh la patria! la patria intera quale Iddio ce l'ha fatta, quale voi l'avete giurata, noi la vogliamo, noi la vorremo a prezzo di tutto il nostro sangue. Re nostro, noi vi abbiamo consacrato una corona, ma la corona è sulle Alpi, là dove è la cerchia della patria. Dalla cima delle Alpi noi vi saluteremo con un viva a cui risponderà tutta Italia, e che farà augurio alla vostra stirpe di più splendidi fatti. *Giovanni Carcano.*

NOTIZIE DI MILANO

Il generale comandante in capo dell'esercito lombardo signor Teodoro Lecchi ha rinunciato a favore dello Stato al soldo di un quadrimestre di italiane lire 19,677. A questo bel tratto di patriottismo e di generosità non potranno che applaudire tutti i suoi concittadini.

In proposito delle soverchie paure destate dai recenti casi veneti, e scagliandosi incontro a coloro che per cagioni di trepidanza o per altre meno sensibili non rifiutano di gridare « vengano i Francesi! » Il *Corriere Mercantile* stampa un lungo ed animatissimo scritto, dal quale noi togliamo le seguenti parole calde d'italico affetto, e di generoso orgoglio:

« E la Francia e l'Europa, che prima commosse ad insolita ammirazione al suono delle nostre solenni promesse, avevano detto — stiamo a vedere come questa Niobe delle nazioni si redime dal pianto secolare col sangue, come impugna le armi colla mano usa al pennello od all'arpa, come sul suo capo fregiato d'alloro e di mirto ripone la quercia della civile forza, e l'aureo serpo della indipendenza — la Francia e l'Europa, vedendo lo smarrimento derivato solo dalle prime percosse, e l'impazienza di vincere senza sacrifici colle forze altrui, muterebbero l'ammirazione in quel sogghigno di scherno che suona sentenza eterna di sprezzata schiavitù.

« Ma, se il pericolo esiste, se la gravità della nostra situazione non può dissimularsi, possediamo mezzi più che sufficienti da schermircene, da superare ogni ostacolo. Né vediamo che questi mezzi siano esauriti; anzi la maggior parte di essi neanche fu posta in opera.

« Intiero, vittorioso finora l'esercito nostro, guadagnò e guadagna sempre terreno, appoggiandosi ad una fra le migliori basi di quel quadrato di fortezze onde va tanto lieto e superbo il nemico.

« Continua l'anarchia nel senso stesso dell'impero austriaco, e, anche a detta dei loro giornali, ne paralizzano le forze, impediscono le leve, tiene le finanze in deplorabilissima condizione. Intanto s'addensa il nembo nella Boemia, sede del Congresso Slavo; il quale deve accendere, inasprire le passioni di quei fieri popoli, che discordando dall'Austria formano la di lei debolezza e la nostra forza. Quindi menomata e tolta ogni speranza di pronti soccorsi.

« L'occupazione del Veneto, se vantaggia il nemico, ingrossandolo colla divisione di Welden, e col tenergli libere d'ogni sospetto le spalle, ed aperte le vie di comunicazione coi paesi di là dell'Alpi, di poco o nulla ci fa scapitare nella posizione attualmente occupata.

« Soltanto 10,000 Italiani armati sono resi inutili per tre mesi alla presente guerra; che è quanto a dire per lo spazio di tempo decisivo. E ciò mentre ne perdiamo altri 12 o 15,000 colla vilissima diserzione delle truppe napoletane — diserzione accompagnata da circostanze tanto aggravanti e vergognose, che forma una macchia non cancellabile nemmeno colla morte sul campo. »

Illustrissimo cittadino conte Carlo Luigi Rasini.

Interprete dei sentimenti della Guardia Nazionale di Santa Eufemia, il sottoscritto si fa un dovere ed un piacere di attestare pubblicamente la sua gratitudine a V. S. per la generosa offerta che fece di lire duemila e quattrocento (2400) correnti perchè sieno erogate a sussidio dei meno potenti a procacciarsi l'abbigliamento.

Possa il nobile esempio eccitare in tutte le parrocchie una lodevole emulazione che valga a completare più prontamente oltre l'abbigliamento, anche l'armamento generale della Guardia Nazionale, ciò che trovasi ancor più necessario.

Aggrudisca i sensi della stima e considerazione, con la quale ho l'onore di rassegnarmi

Il Comandante A. Simonetta.

NOTIZIE D'ITALIA

LOMBARDIA.

ALLA MARSA DI CARLO ALBERTO
SIR!

Le istituzioni sociali possono negare alle donne l'esercizio dei diritti politici, ma nessuna legge può toglier loro l'uso dei diritti del cuore. Di questi profitiamo noi, figlio del Lario, per dirvi che il cuor nostro palpita nei vostri perigli, esultò nei vostri trionfi, e batte di riconoscenza e d'ammirazione per voi, per i prodi vostri figli, e per l'invito esercito che si vanta di avervi a suo condottiero. Nei magnanimi vostri sacrifici noi vediamo la salute della nostra cara patria, e salutiamo l'aurora di un felice avvenire sotto lo scettro costituzionale dell'illustre Casa di Savoia. L'Italia risorta a nuova vita, e il vostro nome, saranno per sempre indivisibili nella storia, e a noi sarà dolce l'apprendere sì bella alleanza ai nostri figli. Dolenti perchè nei pericoli della patria il nostro sesso ci trattenga nelle domestiche pareti, noi le offeriamo volentose quanto abbiamo di più caro, i nostri sposi, i figli, i fratelli. Essi promiserò di recarci una fronda di quell'alloro che per voi cresce sì abbondante nei campi dell'onore, e noi prometteremo loro di ricambiarli di maggior tenerezza. Essi sapranno mostrarsi degni soldati di Carlo Alberto, che è quanto dire degni campioni della santa causa italiana.

Il Cielo accolga propizio i voti che innalziamo per una vita che sapete renderci tanto preziosa, e voi deguate aggradire il grido che esce unanime dai nostri cuori: Viva Carlo Alberto! Vivano i suoi figli! Viva il suo esercito! Viva l'Italia!
Como, 20 maggio 1848.

(La presente fu mandata in originale a Carlo Alberto con centinaia di firme delle signore comasche.)

Dal quartier generale in Valteggio,
addì 16 giugno 1848.

La risposta che il re Carlo Alberto incarica me sottoscritto di dare al generoso e riverente indirizzo delle donne di Como, sarà, non un atto politico, ma una espressione nata tutta dal cuore.

Le figlie del Lario saranno d'ora in poi anche figlie sue.

Gli sposi, i figli, i fratelli che esse gli offrono, egli gli adotta per suoi.

Ed in ricambio egli dà loro per fratelli i suoi figli degli antichi Stati, bramosi di fare una famiglia sola coi buoni popoli della Lombardia, dei Ducati e della Venezia. Egli offre il suo sangue, quello dei suoi figli, che gli combattono a lato per cementarne l'unione.

Missione sacra e nobilissima delle donne di Como ed italiane sia d'insegnare a teneri figli e nipoti che la dinastia di Savoia, stata sempre amorevole coi suoi popoli, sarà custode gelosissima delle libertà costituzionali della nazione; dicano loro ancora, che la religione è la prima base di tutta la libertà ben ordinata, che la Casa di Savoia riconosce dall'aiuto della Provvidenza tutti i suoi prosperi successi, e che questa religione, di cui si onora l'Italia, serva loro di guida, e come privati, e come cittadini, come sarà sempre il più sicuro pegno della nostra felicità e grandezza.

Il primo Segretario di Stato,
Segretario privato di S. M. Di Castagnetto.

STATI VENETI.

VENEZIA, 16 giugno. — La piazza di San Marco, ove tante volte si videro sfilare dinanzi all'insolente comando di stranieri padroni truppe straniere, strumento di tirannide sfoggiato dinanzi al popolo per fargli sentire la sua debolezza; la piazza meravigliosa era ieri tutta ripiena dei soldati della santa alleanza italiana, dei volontari campioni della patria, venuti da ogni contrada d'Italia, per la cui liberazione s'apprestano a pugnare.

Prima che questi corpi diversi, da un solo pensiero, da un solo sentimento animati, venissero disposti ognuno per il luogo e per l'ufficio che verrà ad essi assegnato, si volle che si vedessero in faccia, che si salutassero fratelli in un momento solenne, dinanzi a quei monumenti che uomini liberi eressero, e dai quali devono tener lontana per sempre la peste straniera; si volle che udissero la parola italiana da un duce che, dopo aver combattuto per la libertà della patria, esultò per molti anni, portando in ogni paese nel cuore il fuoco sacro del patrio affetto, perchè tutto divampasse nel giorno del bisogno.

Ed i milii, bellamente schierati e pronti e destri agli esercizi ed alle manovre, come quelli che sono guidati dal cuore e dall'intelligenza, non dal servile comando; ed il popolo, che in essi ammira sé medesimo, sentendo che anche il suo braccio disusato dall'armi potrà trattarle contro il nemico comune, sentivano che quella non era una mostra fatta a pompa, e sollazzo, ma una rivista nella quale un tacito giuro si levava da ogni petto, di perire combattendo, piuttosto che di cedere un'altra volta le belle nostre contrade.

Il general Pepe, bello di sua onorata canizie portata per tutta Europa, rappresentava un'idea, un sentimento covato per tanti e tanti anni nella mente e nel cuore d'ogni vero italiano. Egli era il come

la tradizione delle glorie e delle sventure e delle opere d'una generazione che si trasmette ad un'altra generazione. Sul volto del vecchio, salutato dall'entusiasmo popolare, quando, abbracciando il presidente Manni mostrava la continuità del presente, la generazione nuova doveva leggere il dovere di rimettere ai figli intera e cresciuta l'onorata eredità dei padri nostri, che operarono per la libertà della patria, anche quando men prossimo s'intravedeva il premio alle loro fatiche.

Il plauso popolare accolse un altro esule, che perfette per noi la destra, che pugnò tante volte dove era aperto un arringo per combattere a favor della libertà dei popoli. Il generale Antonini si mostrava per la prima volta al popolo, il quale vede in lui quasi il simbolo della guerra presente. Bello difatti è il pensare che il prode generale, con una legione di esuli Italiani, sia venuto di Francia in Italia, poi mandato dai nostri fratelli di Lombardia a difendere Venezia. Il comandante di Venezia, nell'ordine del giorno che pubblicava tersera, invitando dei corpi della nostra guardia civica a darsi la volta di otto in otto di, assumendo coi militi fratelli la guardia dei forti, esprime il desiderio di molti, il bisogno di tutti e l'idea dell'affratellamento, che la guardia civica è chiamata ad operare fra tutti gli armati italiani. *(Gazz. di Venezia.)*

STATI SARDI.

TORINO. — Camera de' deputati, tornata del 17 giugno.

La seduta è aperta all'una e mezzo. Letto ed approvato il processo verbale, il presidente fa osservare che per alcune difficoltà insorte sul progetto di legge relativo alla levata dei contingenti, la commissione incaricata di riferirle bramberebbe nuovi schiarimenti dalla Camera, per i quali è invitata a scendere negli uffici.

I deputati ritornano alle due e mezzo.

Si procede alla rinnovazione degli uffizii, quindi si legge il cenno sommano delle petizioni inoltrate dal giorno innanzi, fra le quali una tratta d'imposta sugli stipendii, un'altra che nel progetto di legge d'unione colla Lombardia sia dichiarato che Torino rimanga capitale. In una terza si propone di stabilire che le due direzioni della stenografia e Gazzetta Piemontese sieno fuse insieme.

In una quarta di allargare le basi dell'organizzazione della guardia nazionale.

Il dep. Radice annunzia (col suo tono di voce sempre mellifluo e bassissimo pel quale si dura molta fatica ad afferrar bene le sue parole) una importantissima questione (movimento di curiosità, da molte parti per noi, forte). Si tratta nientemeno d'una novissima interpellanza al ministro della guerra.

Dopo aver detto anche egli che la guerra è in questo momento una questione di vita, o di morte, che se vinciamo, sarà effettuato il sogno della vita, che se perdiamo, l'Italia non sarà, e tornata all'antico avvilimento, diventerà un sepolcro, soggiunge maestrevolmente, che per ben condurre la guerra tre cose sono indispensabili: la sapienza del generale che la regga, il valore dell'esercito, il tesoro del popolo che la sostenga. Poi fermandosi un pochino sulla prima condizione, domanda se alla condotta della guerra vi ha un generale responsabile in faccia al ministero, quindi alle Camere, ecc.

Il presidente Balbo dice che delle tre condizioni accennate dal preopinante, non sentendosi interpellato che su di una, risponderà a questa: e ripete alcune ragioni addotte altra volta sul medesimo caso: aggiunge che, essendo arrivato il generale Franzini dal campo, egli non esercita il ministero della guerra che per quel giorno: che ciò che rimarrà a dire in proposito lo dirà il ministro con maggior scienza di causa e che s'aspetti.

Il dep. Costa legge qualche cosa in proposito della condizione degli operai di Chambéry, la quale, a detta del preopinante, sarebbe triste. Parla della costruzione di un palazzo di giustizia non costruito; de' richiami degli operai e dell'apertura d'una strada in quella città non fatta.

Il dep. Valerio depono sul tavolo dei ministri una lettera dove è data formale promessa di provvedere schioppi in grandissimo numero.

Il dep. Borrelli propone l'abolizione delle pene militari corporali.

Il ministro Sclopis dice aver preso col presidente del consiglio gli opportuni concetti a svolgere con estensione siffatta materia.

Si passa alla discussione del progetto di legge sui bozzoli del dep. Farina, emendato dalla commissione, della quale è relatore il signor Valerio. La proposta del deputato Farina è la seguente: Art. 1.° Il dazio sull'esportazione dei bozzoli vivi è fissato in ragione di lire nuove cinque per cadaun quintale metrico esportato.

Art. 2.° È data facoltà al ministero di provvedere in via d'urgenza con semplici decreti reali alla diminuzione del dazio di esportazione dei bozzoli morti tenendo lo stesso in proporzione col dazio dell'esportazione delle sete gregge.

Sarebbe questa così modificata dalla commissione. 1.° Il dazio d'esportazione de' bozzoli d'ogni sorta è ridotto da lire 50 a lire 16.

2.° Ogni diritto d'esportazione, od importazione di bozzoli per la Lombardia è tolto mediante reciproca per parte del Governo provvisorio.

S'aperse una lunga discussione, cui presero parte molti oratori, fra i quali i deputati Guglianetti, Fra-

schini, Cadorna, Notta, Ravina (che questa volta dopo aver rivendicata alla Camera la sua piena sovranità in materia deliberativa, la sua facoltà di fare e disfare regolamenti a suo talento, gli piacque di corteggiare alquanto il vice-presidente parlando anche egli in francese in proposito della Gazzetta Piemontese: e disse che questo giornale non dice la verità (1), quindi Ricotti, il ministro di finanze, Stara, Arnolfo, Jacquemoud, Brunier, Raet, Despine, Pellegrini, Pollone, Brignone, Demarelli, Cottin, Ferraris, e specialmente il relatore Valerio, ed il signor Farina, che ampiamente svolse il suo tema e con successo.

Dopo lungo discutere, e non senza alquanto confusione, il deputato Ravina sorge a dire che non essendo stabilito con tutta chiarezza il divario tra il peso de' bozzoli morti ed i vivi, sui quali graverebbe il dazio per le frontiere dello Stato, salvo la Lombardia, propone di sospendere la deliberazione e di votare per un esclusivo articolo di legge in questi termini:

Ogni dazio d' esportazioni sui bozzoli per la Lombardia è tolto.

Su quest' emendamento si discute ancora un poco: quindi esce fuori il deputato Bixio a dire altamente che si pensi a trattar subito della legge d' unione della Lombardia, mentre con questa si tratta di far entrare una nazione nell'altra, che è qualche cosa meglio che una legge d' esportazione sui bozzoli.

L' emendamento Ravina posto ai voti è approvato.

La seduta è sciolta alle 5 e 1/4. (Opinione.)

MODENA, 18 giugno. — Parte questa notte da Modena per alla volta di Milano il 5.º battaglione del deposito della brigata-guardie di S. M. il Re Carlo Alberto che da qualche tempo stanziava nella nostra città. Il Municipio si è fatto degno interprete dei vastissimi sentimenti di stima e di affezione che questo corpo ha destato in ogni ordine di cittadini col seguente indirizzo al suo comandante signor conte Luigi Napione:

Illustrissimo Signore!

Al partire della S. V. Illustrissima e della divisione da lei sì meritamente comandata da questa città, non può il Municipio tacere come sia penetrato pel contegno superiore ad ogni elogio tenuitosi dal distinto corpo dell' officialità e da tutti i componenti la divisione suddetta che vanta a suo comandante la prefata S. V.

Dispiacente quindi il Municipio, e con esso questa popolazione da lui rappresentata per l' abbandono, fosse pure momentaneo, di tanto bene amati ed esemplari fratelli, li accompagna coi voti dettati dalla maggior simpatia e dolce rimembranza e colla più ampia attestazione a cui possa aspirare per eccellenza un corpo militare.

Nel pregare la S. V. Illustrissima a voler mettere a parte di tali sinceri ed spontanei nostri sentimenti ognuno dei suoi comandanti, abbiamo il vantaggio di protestarci con distinta stima.

(Seguono le firme) (Vessillo Italiano.)

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI. — Siamo solleciti a pubblicare le più veridiche ed esatte notizie sullo stato attuale delle Calabrie, oralmente comunicateci dietro l' arrivo del vapore il Giglio delle Onde proveniente da Messina e Melazzo.

I Comitati istituiti nei capoluoghi delle provincie, composti dai rispettivi intendenti ed autorità dei paesi, sul dubbio di realismo e di tradimento, sono stati tutti disciolti da' Calabresi. Essi invece furono rieletti e ricomposti di uomini scelti dal popolo, di quelli stessi che sono i motori della rivoluzione, e che han combattuto per la santa causa della libertà.

Questi nuovi Comitati hanno imposto alle popolazioni di non versare somme in mano delle antiche autorità, ma invece versarle presso gli stessi da servire per i bisogni della rivoluzione contro la esecrata tirannide dei Borboni. Per meglio riuscire nei loro piani, imitando la Sicilia, hanno convocato il Parlamento in Cosenza, sicuri che ove il popolo tutto vuole, tutto riesce legale, tutto riesce in vantaggio della libertà. I deputati corrono a riunirsi in quella città, e per corroborare le loro determinazioni colla forza, hanno richiamato al servizio attivo quei congedati, che si sono negati di andare a servire il re di Napoli.

Veniamo infine assicurati che ai nostri armati, tuttavia residenti in Melazzo, ben forniti di una batteria da campagna, va ad accoppiarsi, oltre italiani volontari dei vicini paesi di Messina, un battaglione completo di volontari della Valle di Catania, i quali a proprie spese si son deliberati andare a combattere in Calabria sopra Reggio.

12 giugno. — Ogni giorno vien fuori la voce che il ministero si dimetta, ed ogni giorno i fatti lo smentiscono. Non sappiamo se questa voce parta dal desiderio di molti, ovvero sia messa in campo dal ministero stesso per popolarizzarsi.

Un'altra spedizione di truppe ha avuto luogo su varj legni a vapore ed a vela per le Calabrie. Se tutte le popolazioni calabresi, come dice il Giornale Ufficiale, son concordi a riguardare come febrile delirio di pochi il Comitato di salute pubblica formato in Cosenza, perchè mandar tanta truppa in quelle provincie per spargere l' agitazione fra i tranquilli cittadini spettatori di apparati così ostili e minacciosi?

— Si dice esser certa la destituzione del prof. Lanza dalla cattedra di medicina. Pare che l' unica colpa del chiarissimo professore sia stata quella di essere il più anziano di età fra i deputati del disciolto parlamento, per modo che ne assunse la presidenza provvisoria. Una tal voce è avvalorata dalla sollecitudine con cui il governo si è sbarazzato di Saliceti assente per cagione quasi simile a quella del Lanza.

POTENZA. — Il Comitato di salute di pubblica, formatosi in Potenza a garanzia delle libertà politiche dopo gli avvenimenti del 15 maggio, emanò un editto in cui minacciava severe pene a coloro che chiamati nel bisogno non avessero risposto alla chiamata. Dicesi che il detto comitato abbia prese altre determinazioni che per ora ha creduto di tener segrete, riserbandosi pubblicarle secondo le occorrenze.

COSENZA. — Riguarda agli avvenimenti di Calabria nulla possiamo dire di preciso, se non che girano per Napoli alcuni bullettini emanati da un governo provvisorio stabilitosi in Cosenza, i quali noi crediamo inutile di pubblicare attesa la niuna certezza che abbiamo de' fatti colà avvenuti posteriormente. (L'Unione.)

SICILIA.

Leggiamo nella Gazzetta ufficiale di Palermo: Il ministro degli affari esteri e del commercio si è di buon' ora occupato, perchè i nostri interessi commerciali fossero opportunamente garantiti e rappresentati nei porti stranieri. Ma siccome nella creazione generale de' Consolati e nella scelta delle persone cui affidarne le delicate incombenze, il ministro sente di doversi procedere con molta cautela, così delle pratiche ha egli attivato direttamente coi ministri di alcune potenze e con altre per mezzo de' nostri agenti diplomatici, pratiche ancora pendenti, e mercè le quali egli spera che la nostra marina avrà da per tutto e fra non guari i suoi legali rappresentanti.

Giova intanto annunciare al Commercio che nelle piazze di Malta, Algeri, Livorno, Civitavecchia e Roma i nostri bastimenti troveranno incaricati della tutela degli interessi siciliani i signori Vincenzo Bugra in Malta, Gaetano Citati in Algeri, Vincenzo Gallina in Livorno, Vincenzo Galletti in Roma, Ferdinando Porta in Civitavecchia; le quali destinazioni sono provvisorie e gratuite. (Gazz. di Bologna del 17.)

PALERMO, 12 giugno. — Il Parlamento ha emessa una nota di cinque candidati per passare alla nomina definitiva del re di Sicilia. I candidati sono: un figlio di S. M. il re di Sardegna; il figlio del duca di Toscana; Luigi Napoleone, principe di Canino; il principe di Beauharnais. L' Inghilterra e la Francia riconobbero l' indipendenza della Sicilia; quest' ultima però a condizione che si sottomettesse ad un principe italiano. (Gazz. di Genova.)

TIROLO.

I TARENTINI A FRANCOFORTE. (Vedi il num. 82.)

Il Governo assieme a tutte le cariche ed uffici annessi risiedeva in Innsbruck, e componevasi pretamente d' impiegati tedeschi, i quali non avevano veduto i nostri due Circoli che sulle carte geografiche, e ne trattavano gli abitanti come stranieri; gli impieghi de' Circoli e di Finanza per tutto il Trentino e il Rovereto quasi esclusivamente, quelli de' tribunali e de' giudizi in gran parte coperti da tedeschi ignari della nostra lingua, delle nostre relazioni, de' nostri costumi.

Una siffatta politica assurda riesce oggimai impossibile di fronte al risvegliatosi e universalmente apprezzato sentimento di nazionalità: l' assoggettamento d' una nazione ad un'altra, sta in aperta contraddizione coi regnanti principii di libertà ed uguaglianza dei popoli, e la separazione dei due Circoli italiani dal Tirolo, e la loro ricostruzione in provincia separata ed indipendente sono fatti oggimai indispensabili, e perchè la manutenzione delle nazionalità così spesso e così altamente proclamata e garantita non rimanga una vuota parola, e molto più perchè, a colpo d'occhio, i rapporti e bisogni affatto diversi de' Circoli tedeschi e degli italiani esigono affatto diverso trattamento. Così in via d' esempio, mentre nella parte italiana dura illimitata la libertà di passaggio d' una in altra comune, illimitata la libertà de' mestieri e delle arti, illimitata la divisibilità dei terreni, né tali libertà potrebbero venir tolte o inceptate, i tirolesi tedeschi non rinunzierebbero certamente da altra parte alle loro comuni chiese, alle loro cooperazioni che limitano e sorvegliano l' esercizio delle arti e mestieri all' indivisibilità de' loro fondi rusticali. Gli Italiani domanderanno uguali diritti per tutte le religioni, i tirolesi tedeschi al contrario vorranno vezosamente fissate restrizioni agli acattolici, e mantenuti i Gesuiti, i Redentoristi e gli altri ordini e conventi. Ciò posto, chi non vede che comunione fra loro di rappresentanza provinciale non può essere senza gravissima confusione?

D' altronde i due Circoli di Trento e Roveredo contano sopra una fruttifera superficie di 114 miglia geografiche quadr., un' industriosa popolazione di 315,000 anime, elementi più che bastevoli alla composizione d' una provincia separata ed indipendente. E se Trento e Roveredo bastano a formare e formano una provincia italiana per quale

ragione avranno ad essere ulteriormente considerati o trattati quali parti integranti della Confederazione germanica?

L' Alemagna oggimai libera ed una è anche grande e possente abbastanza, non solo per rinunciare ad ogni idea di ulteriore accrescimento di territorio, ma eziandio per dimettere da una colleganza che non risponde affatto alla nazionale sua storia le popolazioni trovantisi agli estremi di lei confini e parlanti lingua diversa, in quantochè particolari riguardi politici o strategici non vi si oppongano. Ella sa che unione e fusione vera e piena non si ottiene che mediante espulsione di tutti gli elementi eterogenei.

La carta qui annessa varrà a mostrare come i Circoli di Trento e Roveredo rappresentino quasi un cono intronco nel territorio dell' Alta Italia, e come egliino perciò non presentino alla Germania alcuna utile linea di confine. Cinque principali strade mettono l' Italia in comunicazione coi mentovati due Circoli:

- 1. Quella da Belluno e Bassano per Valsugana e Trento.
2. Quella da Vicenza per Vallarsa e Roveredo.
3. Quella da Verona per Ala e Roveredo.
4. Quella da Peschiera e Brescia per il lago di Garda a Riva, Arco e Torbole.
5. Quella da Brescia e Bergamo per le Giudicarie e Trento.

La loro difesa riuscirebbe in ogni evento estremamente difficile, e perchè vi si richiederebbero cinque diversi corpi d' armata, e perchè i siti forti o si trovano sul territorio Lombardo-Veneto, come è a dirsi delle gole di Primolano con Covolo castello, della Chiesa di Verona a Rivoli, delle strette presso il lago d' Idro con Rocca d' Anfo fortezza, o non presentano utile punto strategico, come la strada di Vallarsa, e i porti di Riva e di Torbole. V' hanno inoltre assai passaggi di montagna accessibili per la maggior parte anche alla cavalleria, e all' artiglieria leggiera, come quello da Fonzaso a Primiero, da Feltrè a Tesino, da Bassano a Frizzone e Grigno, da Asiago a Borgo e Levico, da Tivene a Caldorazzo, dal piano Veronese per Monteboldo ad Avio, Brentonico e Mori, da Ballino a Valle di Ledro, da Valcamonica a Val di Sole e più altri. Tutt' altro sarebbe a dirsi, se i confini del Circolo di Bolzano, dove le due lingue s' incontrano, costituissero anche il confine della provincia, dappoichè le accennate cinque strade di comunicazione fanno capo a Trento, donde una sola via mette a Bolzano e anche essa facilmente proteggibile presso la Chiesa di Salorno. Da tale Chiesa in su dipartonsi a dritta ed a sinistra altissime catene di monti aperte soltanto da pochi e ripidi sentieri, e segnano col loro dorso a ponente il confine lombardo in Val di Sole, ad Oriente il Veneziano in Fassa. Natura ne fece la parete divisoria fra le due nazioni; i popoli la rispettarono, e una politica nazionale la rispetterà.

Nella persuasione che l' alta Dieta nazionale, tenendosi sempre innanzi il grande scopo di un' unica libera Germania, non scenderà a vincolare contro voglia e forzatamente una popolazione affatto italiana, cui né storia, né educazione, né politici interessi legano all' Alemagna.

Nella persuasione che alla grande Germania debba apparire affatto irrilevante l' acquisto di un piccolo territorio con offesa dei sentimenti più sacri d' una straniera nazionalità, fidando nel loro buon diritto, i sottoscritti deputati dei Circoli di Trento e di Roveredo, dopo aver proposta a dimostrarlo:

Che i due circoli di Trento e Roveredo annessi nel 1813 e 1816 alla provincia del Tirolo e per la lingua e per le origini e per i costumi della loro popolazione non solo, ma anche per la geografica posizione, sono esclusivamente, senza mistura d' elemento tedesco, italiani.

Che né politici né strategici rapporti mostrano necessaria od utile l' ulteriore loro aderenza alla confederazione tedesca:

Che per lo contrario e ad utile d' ambe le parti, e a manutenzione del proclamato principio di possibile separazione delle diverse nazionalità è richiesta la loro escorporazione dalla lega germanica:

Domandano di conseguenza che l' alta Assemblea Nazionale tedesca si compiacca dichiarare:

Doversi i Circoli di Trento e Roveredo, astrazione fatta dalle nazioni dell' Impero Austriaco, sciogliere dal politico legame che li vincola alla Confederazione germanica.

Francoforte al Meno, 3 giugno 1848. Festi - Pretis - Marsilli - Vettorazzi - Proto.

ISTRIA.

Invano i giornali tedeschi si sforzano di far credere che Trieste tragga avanti tranquilla e sicura de' suoi destini. Le loro stesse pagine rivelano che lo scontento e la trepidazione vi regnano in sommo grado, né le mentite blandizie d' un Giulay, male avvalorato da un tirannico regime militare, valgono ad assopire gli animi. Trieste ora più che mai comincia a riflettere seriamente alle proprie condizioni, al proprio avvenire. Il blocco le ha resa sensibile tutta la verità dell' oggi, ha squarciato quel velo mendace che nascondeva a' suoi occhi le attuali condizioni dell' Austria, l' ha fatto accorta che quell' impero, cui per un calcolo precipitato di spe-

ciali intenti, e più presto sollecita di sé che della patria italiana, volle rimaner unita, non è più che un simulacro in isfacco cui vanno a stremarsi le forze ne' campi di Lombardia, e minacciate da ogni lato le slave insurrezioni. La sua tanto decantata fedeltà tentenna.

I Triestini dall' Austria, cui rampognan di abbandonarli senza difesa, avrebbero fatto appello alla Dieta di Francoforte.

Pronti ad aderire alla lega germanica senza veruna riserva.

In ciò voluosi però riconoscere ancora l' opera del partito austriaco reso preponderante prima cogli inganni e colla compra plebaglia, ora sostenuto dai cannoni pronti sempre a far fuoco dal castello sulla città, e che solo, non la città di Trieste, è rappresentato all' Assemblea dai due tedeschi Bruck e Burger.

Non è a credersi che i veri Triestini, e vogliam dire quelli che nati in luogo v' ebbero dal Cielo l' idioma che parliam noi, sgannati dall' Austria, non rivolcano un occhio filiale all' Italia, non sentano di essere italiani essi pure, non rifuggan dal sacrificare per sempre la loro nazionalità. Sarebbe un disconoscere le leggi della natura, e i principii di quel nuovo patto al quale anelano commossi tutti i popoli dell' Europa, e pel quale la stessa Germania riunita in Francoforte corre volentosa a una terribile tentazione. Oh! al certo se la voce dei Triestini giungesse in quella Dieta troverebbe giustizia! E Trieste non dee vilmente tacere, se non vuol al tutto tradire il proprio onore non solo, ma il proprio interesse, la propria esistenza. Pensi che alle sue spalle ha nazioni slave, ai lati nazioni slave, nelle quali già si sono sviluppati i sintomi del comune risorgimento. Se queste ergono, come faranno, il capo, Trieste dovrà loro soggiacere, implorante invano soccorso dalla disgiunta, fiaccata Austria; e la civiltà, frutto di tanti anni, e la prosperità con tanto studio guadagnata andrà forse per lei irrimediabilmente perduta. Come potrebbe impedirlo la Germania? Unita invece Trieste all' Italia signora dell' Adriatico, opportuni trattati coi popoli vicini (poichè l' Italia libera stringerà loro con amor fraterno la mano) le potranno assicurare l' importante posizione commerciale che ella ha fin qui occupata.

Per Trieste si tratta ora di vita o di morte.

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

PARIGI, 15 giugno. — Assemblea nazionale. — Tornata del 15 giugno. — La seduta incomincia ad un' ora. Il processo verbale è adottato. Il signor Férouilhac, relatore, fa ammettere definitivamente i cittadini Mie e Bareguier, eletti nella Dordogna. Il cittadino Vicar, eletto ne' Pirenei orientali in luogo di Arago, è ammesso.

Duprat: Cittadini, rinunzio alle interpellazioni ch'io avevo chiesto di poter fare.

Il cittadino Chabaude legge una proposizione tendente a far abrogare le vecchie leggi sull' esportazione della seta indigena.

M. de Rancé legge una proposizione avente per iscopo la riunione dell' Algeria alla Francia.

Il ministro della guerra pensa che l' Algeria deve ancora essere governata con misure eccezionali, perchè quelle popolazioni non hanno né le idee, né i costumi francesi.

Il signor Astonin vorrebbe che si escisse una volta dal sistema eccezionale.

Il signor Pascal approva la proposizione intiera, e vuole che si parli francese anco in Algeria. Nel mentre egli parla, grandi rumori di conversazioni coprono la voce dell' oratore. Il perchè il presidente s' alza e dice: Invito i signori rappresentanti, che assiedono lo stallo de' ministri, a ritornare al loro posto (l'aridità prolungata).

Giulio Favre che nel 10º ufficio erasi chiarito sostenitore della validità dell' elezione di Luigi Bonaparte, anche sotto il risguardo politico, parla in suo favore a lungo e con molto calore. Buzet, altro membro dello stesso ufficio, insiste per iscartarlo dal numero dei rappresentanti, ma con poco frutto. Altri oratori, tali che Viellard, Fresneau, e Blanc medesimo ne appoggiano la candidatura. Ledru-Rollin, a nome del governo, fece ogni sforzo per combatterla. Indarno si propone un mezzo termine di conciliazione, il quale consistè nel riportare dall' eletto una dichiarazione ch' egli aderisce senza riserva alla Repubblica. Una lettera del Bonaparte concepita in questi medesimi sensi, e datata da Londra, era stata poco prima letta dal deputato Bonjean. Insomma l' ammissione esplicita del candidato, salvo l' obbligo di giustificare la sua nazionalità, viene adottata ad una maggioranza considerevole. Qual commento si può fare a una decisione cosiffatta, contro la quale stava il voto del governo? È forse un ammonimento che gli vogliono dare, acciocchè si tenga più desto e sollecito e operoso nell' amministrazione della cosa pubblica! Sarebbe però un singolare modo costoso di rendere più vigilante il governo moltiplicandogli gli imbarazzi.

Seduta del 14. — Dopo alcune questioni di mediocre interesse, l' Assemblea si occupa della legge sulla incompatibilità degli uffici pubblici colla missione di rappresentante della nazione. Varie emende sono scartate; la seduta continuò al chiudersi della nostra corrispondenza. Per qualche tempo gli stalli dei ministri e della commissione esecutiva rimangono vuoti, e corre anzi voce che abbiano dato la loro dimissione per essere stati sconfitti il dì innanzi nella questione relativa al Bonaparte. A questo proposito citavansi già le rinunzie di Carnot al portafoglio dell' istruzione pubblica, e quella di Ledru-Rollin da membro del potere esecutivo. Ma all' epoca che si prese a discutere la questione delle incompatibilità i ministri tutti comparvero ai loro banchi.

Borsa di Parigi del 14

I fondi mostrano qualche stabilita benché le transazioni siano scarse. La rendita del tre per cento fu chiusa a 46 e 50. Quella del cinque a 69 franchi.

Le azioni della Banca aumentarono di trenta franchi. Scemarono invece del 25 per cento i boni del tesoro, e quanto alle azioni per le strade ferrate le une crebbero, le altre scemarono di valore, ma in temperata misura.

Il numero de' curiosi che aspettano l'arrivo di Luigi Bonaparte sul ponte e nelle vicinanze dell'Assemblea e meno grande che ne' giorni scorsi.

Si sapeva che dovevano nella Camera aver luogo delle interpellazioni sul conto del voto relativo a Luigi Bonaparte; queste interpellazioni avrebbero chiamato alla tribuna i membri del potere esecutivo, o forse avrebbero potuto farli dimettere in massa.

Grande fu la delusione dei curiosi all'udire, come abbiamo detto qui sopra, che Duprat non voleva piu fare le interpellazioni.

Ricomposta la Camera a quiete, si seguì la discussione sull'Algeria, e parlarono Carlo Dupin in favore della proposizione della riunione dell'Algeria, però con qualche modificazione; Didier nello stesso senso del discorso di Rancé.

Parigi oggi è stata tranquilla: dopo la tempesta viene la calma. Gli arresti però continuano. L'inquietudine e l'agitazione dominano la capitale di Francia.

Borsa del 15 giugno

Gli affari si mantennero oggi in calma. Il tre per cento fluttuò infra 46 25 e 46 75, e si chiuse come ieri a 46 50.

Il 5 per cento si chiuse a 68 75, in ribasso di 25 centesimi sulla rendita d'ieri.

Le azioni della Banca provarono un moto di abbassamento alquanto notevole. I boni del tesoro negoziati a 25 per cento di perdita.

Alla Borsa si aspettava con ansietà il risultato delle interpellazioni che dovevano esser fatte al potere esecutivo, ma che, come vediamo nel nostro rendiconto della tornata del 15, non ebbero luogo.

Leggiamo nel Peuple Souverain del 16 — Torbidi a Toul. — Giusta i ragguagli che ci giungono da Toul i piu deplorabili eccessi sarebbero stati commessi colà nel giorno 6 giugno. Una parte delle popolazioni, quella parte che per la miseria e l'ozio si trova sempre pronta a secondare chi l'adula nelle sue passioni, volle tentare una rivolta contro l'autorità e la legge: ciò che v ha di tristo si è che la forza non resistè tutta dal lato diritto.

Si volle liberare di prigione un uomo arrestato per cagione di scritti incendiari. Si disarmò la guardia apposta alle porte, si ruppero le catene d'un ponte levatoio, e quella turba di contadini irruppe nella città. Il tamburo chiamò le guardie nazionali all'erta ma una parte di esse si associò alla infestante turba. Fatto e che Bezel, l'uomo arrestato, fu liberato, portato in trionfo.

GRANBRETAGNA

Londra, 14 giugno. — Jeri v'ebbe una rimarchevole tendenza al ribasso alla Borsa di Londra, motivata dalle voci che correvano che un movimento Bonapartista avesse avuto luogo a Parigi. Un'altra voce ancora piu grave influì a tener in sospenso gli affari, e si è quella che il nostro Governo avesse intimato all'ambasciatore di Spagna a Londra di dover tosto partire.

Di fatto leggiamo nel Sun del 14 quanto segue. — Si disse oggi nella città che il signor ambasciatore di Spagna era stato prevenuto dal Governo britannico che i suoi passaporti erano pronti, e che probabilmente partirebbe entro ventiquattro ore. Jeri questa voce era vaga ma oggi la nuova ci vien comunicato da una delle prime case di commercio, e generalmente è creduta.

L'associazione del repeal tenne una seduta a Dublino il 12, sotto la presidenza del signor Galway. Fu deciso che sarebbe desiderabile ed opportuna l'unione della vecchia colla giovane Irlanda, giacche per arrivare al repeal e di uopo concentrare la pubblica opinione in suo favore.

Il presidente proclamò che ogni Irlandese ha diritto di portare le armi e di usarne per sua legittima difesa, poiche la legge inglese riconosce tre specie di armi, la lingua, la penna, la spada. Dopo una lunga discussione, il progetto di unione fu protratto ad una quindicina di giorni.

Da Londra partono giornalmente navi cariche di emigranti d'ogni età e di ogni sesso per il Capo di Buona Speranza e l'Australia meridionale.

GERMANIA

Assia. — In un'adunanza popolare tenutasi ad Hochheim, nel paese di Nassau, l'11 giugno, il signor Zitz, come si scrive al Journal de Francfort, manifestò il suo sdegno contro il lato destro dell'adunanza nazionale, il quale, a suo dire, si compone quasi esclusivamente di consiglieri aulici, consiglieri e altri simili. Egli fa quindi tre proposte da dirigersi all'Assemblea nazionale siccome indirizzi. Secondo lui l'Assemblea dovrebbe in primo luogo stringere la fraterna mano della Francia per fare un'alleanza offensiva e difensiva, dichiarando che non libero Tedesco prenderà parte a qualsiasi ingiusta guerra contro i vicini d'occidente; poscia inviare quelle truppe che, non si sa come, trovansi accampate al Reno, verso l'oriente, ove un reale

nemico minaccia la libertà ed i confini della Germania, finalmente rimuovere i pubblici impiegati che, quantunque non godano la confidenza del popolo, sono tuttavia in carica.

Da Giessen all'incontro, in data 9 giugno, venne comunicato al Giornale di Francoforte un indirizzo, col quale un numero grande di sottoscrittori esternano all'Assemblea la piu ampia confidenza.

Braunswick, 10 giugno. — La Dieta è stata prorogata di nuovo fino al 29 luglio.

Alle notizie date jeri aggiungiamo questi estratti di giornali.

Vienna, 13 giugno. — Questa mattina circolavano qui alla Borsa voci assai allarmanti di un conflitto sanguinoso seguito jeri in Praga fra la truppa colà stanziata e i cittadini, e nel quale il popolo avrebbe opposto una vigorosa resistenza dietro le barricate. Secondo altri il conflitto medesimo sarebbe scoppiato fra gli Czechi e i Tedeschi, ai quali ultimi associavansi i soldati. Molte persone sarebbero rimaste vittime, ma il partito tedesco e la truppa avrebbero prevaluto.

Il partito democratico ha ricevuto in questi ultimi giorni un meraviglioso incremento. La stessa legge elettorale vi contribuì, avendo irritato il popolo l'esclusione degli operai dalla classe degli elettori. Ne valse la modificazione successivamente introdotta e da noi già avvertita in precedente numero a infrenare la piena. Accrebbe anzi l'ardore e le speranze hanno luogo continuamente numerose adunanze patriottiche nelle quali vedi confondersi in vera fratellanza popolo, studenti, soldati, che anche questi ultimi democratizzano. Oratori, la maggior parte studenti, arringano nelle sale sulle piazze, ne' circoli il popolo affollato con veementi libere parole, ispiranti odj segnalamente contro la vecchia burocrazia.

Stupendo spettacolo fu l'adunanza che ebbe luogo il giorno 12 andante sulla collina di Heimbach, poco lungi da Vienna. Vi intervennero da oltre quattromila persone, uomini e donne. Infiniti evviva si scambiarono cittadini e militari; alcuni pochi ne furono fatti alla famiglia imperiale; sibbene si gridarono imprecazioni a Metternich e suoi compagni. D'Italia e d'Italiam si tacque con rispetto.

E tutto questo come garberà egli alla camerilla d'Innsbruck, agli aristocratici e ai gesuitici fautori della guerra d'Italia? Nel pensiero i nostri lettori, e con noi ne traggano sicuri auspici al trionfo e della libertà viennese e della nostra indipendenza. Viva il popolo, e gli studenti di Vienna!

Si parla ovunque che in Praga siansi erette le barricate e che per ordine del principe Windischgratz stasi fatto fuoco sul popolo. Qui (Vienna) si ridevano le animosità fra i Boemi e i Tedeschi. L'operosità della popolazione risorta alla voce corsa d'un'imminente pacificazione dell'Italia, fu dalla notizia di Praga ben tosto repressa.

Vuolsi assicurare che le fucilate durarono per ben sei ore, e che la principessa Windischgratz v'abbia perduta la vita.

La Gazzetta Univ soggiunge. Mancano due poste da Praga, ciò che sembra confermare la verità delle surriportate notizie. Anzi anche da Regensburg in data del 15 ci si scrive. « Non ci sono pervenute da Praga le dimostrazioni di jeri e di oggi. Ci si partecipa da Pilsen che ivi pure non giunse la posta già da due giorni, dal che si inferisce che alcun che di straordinario sia avvenuto in Praga. In Pilsen si ode un forte rumor di cannone proveniente appunto di là ».

L'ultima Gazzetta di Regensburg dice: « Praga deve essere in piena sommossa, il corso postale è interrotto, non essendoci oggi arrivati ne giornali ne lettere. Vuolsi che i Tedeschi sian venuti alle mani coi Czechi, e che la città arda in piu luoghi. Jeri passo di qui in gin premura un corriere duetto per Monaco ».

Mancano tuttavia i corrieri di Praga. La Gazzetta Univ Ted narra sopra asserzione di alcuni viaggiatori partiti di là il giorno 15 che il partito Czecho, la seconda festa di Pentecoste, dispose in unione agli studenti una messa solenne in campagna, alla quale assistette una immensa quantità di popolo. Ivi si giunse di sostenere irremovibilmente la causa degli Czechi, e, così entusiasmata, quella moltitudine fece ritorno in città verso il mezzodì fermandosi innanzi l'abitazione del comandante per fare probabilmente un charivari. Ma i granatieri, che trovavansi già nella corte, eruppero e tentarono di dissiparla. Si venne a vie di fido. Nelle strade seguirono degli scontri fra il popolo ed il militare, ed in piu luoghi si videro soergere le barricate. Il comandante principe Windischgratz fece batter la generale, e accordò quattro ore per levare que' assenti. Il tumulto invece cresceva ad ogni istante, le barricate aumentavano, ed una mano di popolo fece fuoco contro l'abitazione del principe, nella quale occasione rimase ferita nel capo la principessa che si trovava alla finestra. Il principe fece allora avanzare i cannoni che cominciarono un tremendo fuoco.

L'ardente lotta durò dalle 5 ore dopopranzo sino alle 10 di sera. La mattina, dopo le ore 5, deve aver ricominciato il combattimento stato sospeso durante la notte, e sembra che ciò si confermi mentre il corriere che doveva arrivare jeri da Praga alle ore 7 non è peranco arrivato. La sollevazione di Praga deve essersi comunicata alla campagna mediante lo stormo delle campane, ed alla sera della seconda festa di Pentecoste erano illuminati tutti gli alti monti.

La città di Pesti è in una terribile agitazione. Un corriere vi portò il giorno 10 la notizia che gli Slavi di Neu-satz sollevati muovono in massa a quella volta. Si chiedono pronti soccorsi militari.

Ma dove prenderli? In Pesti medesima è necessaria una forte guarnigione, regnando sintomi assai allarmanti di una imminente sommossa degli operai, i quali vorrebbero lo sfratto di tutti i lavoratori non ungheresi. Il ministero è nel massimo imbarazzo.

Francoforte, 14 giugno. — L'ordine del giorno era l'affare del Lussemburgo. I signori deputati del medesimo però hanno domandato che la discussione fosse aggiornata, avvertendo che le difficoltà che si opponevano alla loro libertà d'azione, sono ormai per la maggior parte rimosse, e che essi speravano di ottenere le concessioni ulteriori per disimpegnare con tutta indipendenza le loro funzioni di deputati all'Assemblea costituente. L'aggiornamento fu adottato.

Fu poi presa a gran maggioranza la seguente risoluzione: « La Dieta germanica sarà invitata ad assegnare, in via costituzionale e allo scopo di fondare la base di una marina alemanna, una somma di sei milioni di talleri, dell'impiego della quale il potere centrale provvisorio renderà conto all'Assemblea nazionale. Detta somma si metterà per una metà a disposizione immediatamente, e per l'altra metà sarà fornita a misura che farà di bisogno ».

PRUSSIA

Berlino. — Nella seduta dell'adunanza costituzionale del 9 il deputato Rodbertus chiese se sia vero che le navi danesi liberamente e senza pericolo di essere sequestrate potessero trafficare negli altri porti tedeschi. Egli gridò contro quest'onta portata alla unità tedesca, e presentò il progetto di un analogo indirizzo dell'Assemblea nazionale alla Costituente di Francoforte. Il ministro di Armi risponde affermativamente, e manifesta come l'Annover ed il Governo provvisorio dello Schleswig-Holstein siansi approfittati della determinazione della dieta dell'8 maggio per addovinare a convenzioni speciali colla Danimarca, del pari che Oldenburgo, Amburgo e Bruma. Egli si astiene da ogni osservazione sui fatti. L'adunanza manifesta apertamente la sua disapprovazione.

SPAGNA

Ceuta, 3 giugno. — La scorsa notte si temeva lo scoppio d'una congiura ordita, a quanto pare, in paese straniero; ma fu sventata dalla vigilanza dell'autorità militare. Trattavasi di far insorgere tutto il numeroso presidio, imprigionarsi della flotta, e correre sulla costa di Spagna. Fu istituito un consiglio di guerra, e i colpevoli non tardarono a ricevere il merito giusto.

Valenza, 5 giugno. — Dei 5000 faziosi che turbavano il regno di Valenza, non rimane che un drappello di pochi uomini divenuti aggressori. Molti prigionieri politici sono nelle carceri della città, altri in un'isola del Mediterraneo.

La notte del 9 giugno cento persone implicate negli ultimi avvenimenti uscirono da Madrid sotto una forte scorta.

NOTIZIE DELLA GUERRA

Rada di Trieste 15 giugno

La nostra posizione, ora che è partita la squadra napoletana sembra alquanto critica, tanto piu rimanendo sempre dinanzi a Trieste. Pare che Albini si decida di mettersi questa sera in alto mare. L'Inghessa non è ancor giunta. All'annuncio in Venezia della partenza della squadra napoletana un vaporetto romano, che faceva viaggi in Ancona, venne a mettersi alla nostra disposizione, e piccolo ma serviva a qualche cosa. Il nostro vapore il Daino jeri fece fuoco contro la batteria di Caorle. Dopo circa cento colpi e la resa muta. Solo sette colpi furono mofensivi.

Notizie dello Stelvio. — A disipare ogni impressione di un falso allarme che sgraziatamente si era diffuso, non tanto in questi dintorni quanto in luoghi a noi piu lontani, ecco che cosa ci scrive il bravo cappellano della nostra colonna allo Stelvio con sua lettera 16 corrente.

« Ci vien detto dagli Svizzeri che nei diversi attacchi avuti nei passati giorni i nemici che vennero ad assalirci oltrepassavano sempre il numero di seicento ».

« La posizione che jeri teniamo i Tirolesi contro di noi, venne da loro abbandonata ed occupata invece dai nostri. Ivi abbiamo potuto ammirare la bella direzione dei colpi dei nostri cannoni, poiche all'intorno, e massime fra la trincea, si trovarono molte palle, metà delle quali appartenevano al nostro cannoneggiamento. Solo chi è sul sito può conoscere l'importanza di quei piccoli cannoni per la montagna ».

« Da diverse notizie ora raccolte, pare che i Tirolesi nello scontro del 15 corrente abbiano avuto alcuni morti e diversi feriti. Nessun morto o ferito noi annoveriamo fra i nostri ».

ANNUNZI

Invito ai sig Ragionieri. Il sottoscritto ragioniere confidente nel suo benevolto intento, e nel buon senso dei suoi Colleghi progettò di rivolgersi ad essi colla seguente circolare a stampa, in fatto ed a sua cura diramata:

Eglegio signor ragioniere. Milano 17 giugno 1848. Nell'imminente ricorrenza della Sacra Festa del Corpus Domini concorreranno a decorare la solennità funzione anche le Deputazioni degli esercenti artigiani liberali.

I sottoscritti venuti in cognizione al mezzo d'altro di essi, che la competente autorità interpellata e per aggirare quella Deputazione che i ragionieri dal loro grembo eleggessero, si acclivono ad onore, ed a fraterno debito d'invitare, come invitano, tutti i ragionieri, fra i quali la S. V., all'adunanza che per loro cura si terrà nel giorno 19 corrente alle ore 2 pomeridiane nel locale delle scuole a S. Orsola, onde procedere a pluralità di voti all'elezione dei deputati che ne rappresentino il corpo nella solenne occasione suddetta.

In tale desiderato incontro si propongono altresì all'adunanza l'elezione a pluralità di voti:

1° D'una Commissione che s'incarichi degli studi necessari per avvisare ai modi regolari di costituirsi i ragionieri in corpo collettivo-academico permanente, e di promuovere in conformità al bene pubblico il miglior ordinamento del quale fosse suscettibile la benemerita professione del ragioniere, con facoltà alla stessa Commissione d'invitare alle successive necessarie adunanze nel tempo e nel luogo che crederà opportuni per riferire sugli studi che avrà fatti, e proporre un regolamento interno, entro un mese.

2° D'un Consiglio d'amministrazione che raccolga i mezzi che verranno votati, e ne disponga nel soddisfare ai bisogni della Commissione suddetta relativi all'intento di raggiungerli.

Nella prima adunanza sarà conferita la presidenza al piu anziano di età fra i componenti.

Quelli che non interverranno all'adunanza si avranno per aderenti al voto della pluralità degli intervenuti.

Ragioniere Lodovico Giuseppe Crippa - Giovanni Maria Albertini - Francesco Crippa - Francesco Riva capo ragioniere della Congregazione provinciale - i ragionieri Giacomo Viglezzi - Ercole Pagani - Baldassare Molteni - Emilio Legnani - Pietro Ambrosini.

Dall'adunanza che ebbe luogo sortì una Commissione di cinque che in relazione al proprio mandato di già riportato dal competente dicastero governativo favorevole rescritto, che riconosce i ragionieri costituiti in corpo collettivo, quali giurati esercenti arte liberale. Dispone pure lo stesso Rescritto che a correzione dell'ommissione incorsa nel predisposto cerimoniale per la festa del Corpus Domini, sia ammessa in fatto quella Deputazione che l'Ordine dei Ragionieri eleggerà, sebbene non contemplata nel cerimoniale medesimo per mera dimenticanza dei ragionieri, di fare una rappresentanza alla quale dirigerà.

E per provvedere alla suddetta deputazione, non che per deliberare sugli altri articoli proposti nella suddetta circolare, si aggiunga l'adunanza per mercoledì 21 corrente ad un'ora pomeridiana nel suddetto locale, alla quale sono invitati tutti i ragionieri colla presente pubblicazione in questo foglio ufficiale, per incarico datone allo scrivente.

Pietro Ambrosini, Ragioniere

ALLE GUARDIE NAZIONALI DI LOMBARDIA II Masson e C

Il modello delle Spalline in lana per le Guardie Nazionali, scelto dalla commissione presso il Comando generale, fu quello di noi presentato.

Dietro le numerose commissioni di cui fummo finora onorati, ci facciammo un dovere di prevenire il pubblico, che, avendo dovuto estendere la nostra fabbricazione, ci troviamo ora in posizione di poter aderire a qualunque domanda, facendo godere i signori committenti quelle maggiori facilitazioni che i vantaggi da noi ottenuti nella fabbricazione ci mettono in grado di accordare.

Si fabbricano pure Sciarpe di seta ad uso dell'ufficialità della Guardia Nazionale, giusta il modello da noi esposto al Comando generale.

Dirigetevi per le commissioni alla Ditta P. Cantoni Contrada de' Moroni N° 4118

STABILIMENTO

Superiormente approvato di perfetta scienza applicata nella Ragioneria e Commercio in tutta la estensione; nella Calligrafia e nel concetto si in italiano che in francese, situato nei Tre Re, al n° 4090, ove si rivelano i metodi unici, e facilissimi di conteggiare le ignote, piacevoli ed utili di brevità; coll'assistenza assidua, di speciale proprietà e sensibile modificazione di prezzi.

PREYER MICHELE

FABBRICATORE DI DAGHE

AD USO DELLA GUARDIA NAZIONALE LOMBARDA

ED ALTRI GENERI IN BRONZO

Milano, vicolo Santa Maria Segreta, n° 2481

Primo piano

LA DITTA CRISTOFORO FACCHETTI

di Brescia

FABBRICA LE DAGHE

Per la Guardia Nazionale Lombarda

Secondo il modello approvato dal Comando della Guardia stessa. Perciò, quelli che desiderano onorarli, potranno dirigere le loro commissioni alla Ditta suddetta.

MILANO, TIP. GUGLIELMINI.